

Paterson

Un film intitolato *Paterson* ambientato a Paterson (città a venti minuti da New York), con un protagonista che si chiama Paterson. E che scrive poesie che si ispirano a William Carlos Williams, poeta di Paterson autore della raccolta intitolata "Paterson"... Solo Jim Jarmusch, probabilmente, poteva osare tanto. Eppure il film è tutt'altro che cerebrale, anzi è di una semplicità quasi candida – ma affatto banale – nel mostrare la vita routinaria di un conducente di autobus che si diletta a scrivere poesie, frutto dell'osservazione del mondo e delle persone che lo circondano. E del suo amore per la moglie Laura, dalle passioni volubili e cangianti ma deliziosa (e che porta un tocco di follia ma anche a suo modo di paradossale stile nella loro vita).

Il film è scandito dal tempo – una settimana, segnalata giorno per giorno – e dalle poesie che scrive il protagonista su un suo taccuino. La moglie lo incalza perché le faccia conoscere al mondo, perché le ritieni bellissime, o quanto meno che inizi a salvarle fotocopiandole; lui si schermisce e rimanda. E quando sembrerà rassegnato a chiudere questa piccola finestra sul mondo, che lo spinge a vedere e ascoltare con attenzione quel che avviene attorno a lui e a tradurlo in immagini liriche, un incontro inaspettato gli darà forse un nuovo impulso.

Paterson è uno di quei personaggi da cinema candidi e positivi: guarda con bonarietà il collega sempre lamentoso, ama la moglie anche nelle sue manie, sa dire o fare la cosa giusta – o almeno ci prova – quando si trova davanti a persone in difficoltà (come al pub, meta serale ricorrente) o semplicemente bisognose di ascolto. Soprattutto osserva chi o cosa gli sta attorno, si ferma a guardare il mondo. Non vive sulla luna: e infatti alla fine un episodio banale ma per lui terribile, causato dal bulldog di casa (che lui non sopporta ma che è costretto spesso a portare in giro), lo manda in crisi. Fino a rischiare di bloccare l'ispirazione poetica e la sua apertura curiosa al mondo.

Un film fatto di poco, quasi pochissimo: non succede molto, tutto sembra uguale nella ripetitività di una vita semplice e tranquilla, seppur non manchino i possibili punti di rottura (l'incontro un po' minaccioso con una specie di gang, il gesto sconsiderato di un uomo abbandonato dalla moglie). È sicuramente un'opera che si rivolge a chi apprezza un minimalismo narrativo e di stile, sicuramente non per grandi platee; e forse Jarmusch si fida troppo nel riproporre certi canoni che andavano in voga all'inizio del suo percorso cinematografico (i meno giovani ricorderanno *Daunbailò*, con la coppia Benigni-Braschi). Ma è un film piacevole, che si prende i suoi tempi e si rivolge a chi non si arrende alla frenesie. Anche ironico nel dipingere un protagonista volutamente alieno da certi atteggiamenti moderni (non vuole il cellulare, ma poi quando ne avrà bisogno dovrà chiederlo a una bambina...). E interessante nel mostrare i meccanismi della creazione e del rapporto tra vita e scrittura.

Nel fascino discreto di questo piccolo film ci sono sicuramente la prova di Adam Driver, sempre più bravo (diventato noto al grande pubblico con il [capitolo VII di Star Wars](#), nei panni del sinistro Kylo Ren; ma si fece apprezzare già prima in vari film americani indipendenti e anche in [Hungry Hearts](#) del "nostro" Saverio Costanzo), e della deliziosa Golshifteh Farahani, attrice iraniana ormai di caratura internazionale. Ma c'è anche la città di Paterson, ignota ai più eppure

non così trascurabile: vi nacque il comico Lou Costello (metà della coppia Abbott e Costello, in Italia Gianni e Pinotto), vi vissero gli scrittori William Carlos Williams e Allan Ginsberg, vi soggiornò l'anarchico Gaetano Bresci, e qui visse e fu accusato di omicidio il pugile Rubin Carter detto "Hurricane". Ora, per la sua fama, avrà un piccolo posto anche questo film gentile e sensibile.

Antonio Autieri

<https://www.youtube.com/watch?v=R3jYM5BLMww>